

Tentativo di far pagare altri rincari ai consumatori

Cosenza: il più importante centro della provincia ieri in sciopero generale

Le società petrolifere chiedono 125 miliardi

Oggi presentano i « conti » al governo - L'impudenza della rivendicazione sottolineata dal fatto che i profitti vecchi e nuovi vengono esportati negli Stati Uniti e altrove - Due alternative possibili

Il racket del petrolio si è mosso: gli accordi di Teheran per l'aumento del prezzo ai paesi produttori di greggio non sono ancora entrati in funzione e già oggi una delegazione delle società petrolifere straniere operanti in Italia presenta al governo italiano i « conti da pagare ». Gli aumenti ai paesi produttori, cioè, non sono le società

petrolifere internazionali che dovrebbero pagarli ma i consumatori e, in specie, i consumatori non statunitensi, dal momento che il mercato degli Stati Uniti è rifornito con altro petrolio, il quale dà ai loro profitti, rispetto ai quali non si porrebbe nemmeno il problema di una perequazione, ma soltanto quello di una sottomotiva. Si vuol rovesciare, cioè, la logica stessa della trattativa che si è svolta per due mesi a Teheran. Parigi, Tripoli poiché in quelle sedi i paesi produttori hanno rivendicato due cose: 1) di riavere il potere d'acquisto loro sottratto negli ultimi dieci anni avendo le società petrolifere pagato il greggio in dollari svalutati del 27% almeno; 2) di partecipare almeno in parte ai profitti delle grandi compagnie internazionali beneficiarie di un mercato di consumo in enorme espansione ed a prezzi crescenti.

Le società petrolifere tentano, con la complicità dei governi, di rovesciare la logica ed il significato politico della trattativa sotto molti punti di vista. Esse non hanno fatto beneficiare i consumatori del minor prezzo che, di fatto, hanno pagato ai paesi produttori in passato (pari al 27% di svalutazione), ma pretendono che l'adeguamento futuro sia pagato dai consumatori. Si pretende, inoltre, di far accettare il principio che il livello di profitti raggiunto è inalterabile e, anzi, deve essere garantito dagli stati mediante l'aumento del prezzo finale ad ogni aumento dei costi iniziali. Ma per fare questo bisognerebbe che le società fossero statali, cioè che oltre a scaricare i costi sui consumatori riversassero su di essi anche i profitti; che tutte le loro decisioni fossero sottoposte a controllo pubblico, poiché pare inammissibile, altrimenti, che il pubblico sia chiamato a saldare i conti degli avventurieri che stanno al vertice delle società petrolifere. Tutti riconoscono (fuorché gli amministratori e perseguiti dei profitti di queste società, naturalmente) che l'enorme potere delle società petrolifere è stato usato per creare profonde distorsioni nell'economia — gigantesche spese in reti commerciali plebiche, rallentamento degli investimenti per la produzione di energia nucleare, e molte altre cose ancora — ed ora ecco che si chiede agli stessi governi di sanzionare, col sostegno al loro profitto, un potere politico-economico che incide negativamente su tutto lo sviluppo sociale (a prescindere dalla corruzione spicciola della vita pubblica, cominciando dalla stampa).

Le società petrolifere che presentano oggi dei « conti », basati su « dati oggettivi », non sanno nemmeno quale prezzo imporranno loro i centri di decisione che si trovano a Londra e New York. I dirigenti di queste società sono degli italiani, capitalisti essi stessi, ma non « uguali » ai capitalisti per conto dei quali vendono petrolio: la Esso, la Shell, la Gulf o la Texaco presentano in Italia i bilanci fiscali in perdita (pagare le tasse non è una « virtù capitalista ») e negli Stati Uniti ed Inghilterra enormi profitti. Negli ultimi bilanci questi profitti erano al netto, di circa 500 miliardi di lire per la Gulf, di oltre 900 miliardi di lire per la Standard New Jersey (da cui dipende la Esso), di 550 miliardi di lire per la Texaco, e così via.

E' a nome di queste società che l'ing. Vincenzo Cazzaniga, presidente dell'Unione petrolifera italiana, chiede ora almeno 125 miliardi di lire da trasferire all'estero sotto forma di profitti occulti, a spese del consumatore e dell'economia italiana.

Non c'è dubbio che il signor Cazzaniga adempie alla sua funzione. Egli è un « di perdente » sia pure capitalista « a pure lui del Carretto » internazionale del petrolio e non può avere dunque alcuna capacità contrattuale, ammesso che avesse interessi diversi da quelli dei suoi colleghi d'oltre Atlantico. Ma lo Stato ha una capacità contrattuale accresciuta oggi, dall'esistenza di almeno due alternative: 1) riformare il paese mediante accordi con altri stati che dispongono del petrolio greggio, stati che non sono oggi più soltanto l'Unione Sovietica ma si trovano anche nel Mediterraneo; 2) porre le società petrolifere straniero di fronte al preciso obbligo di assorbire i rincari del greggio diminuendo i loro profitti o, se preferiscono, riducendo le loro enormi spese espansionistiche sul mercato.

La posta in giuoco è alta e non solo per l'uomo della

strada. Il prezzo delle benzine è già al massimo. Il rincaro dei combustibili comporterebbe aumenti di costi industriali, nei servizi, nelle abitazioni e nella produzione di energia elettrica. Alimenterebbe l'inflazione facendo un duplice favore al padrone d'oltr'Atlantico, cioè impinguando i profitti e migliorando la concorrenzialità delle sue merci rispetto a quelle europee. Il tutto come risultato di un rapporto di forza politico che, avendolo in parte ro-

vesciato paesi come la Persia o l'Irak, può certo essere rovesciato anche dall'Italia.

Una interpellanza al governo è stata presentata ieri dai parlamentari comunisti per chiedere: 1) provvedimenti per impedire l'aumento dei prezzi; 2) l'uso dell'AGIP-ENI a scopo calmieratore; 3) un mutamento della politica dell'energia che elimini la dipendenza dai grandi gruppi internazionali. Una interpellanza è stata presentata anche dal socialista Guerrini.

Una campagna di aiuti sanitari ai palestinesi

Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese ha lanciato un appello al demagogico e al progressista italiani per una campagna di aiuti sanitari al popolo arabo di Palestina.

I gravi fatti di Giordania, è detto nell'appello, « hanno riproposto all'opinione pubblica mondiale, con acutezza crescente, il problema del destino della nazione palestinese, una sorte tragica che non riguarda soltanto i combattenti della resistenza, ma coinvolge ormai da 25 anni centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini, privati della loro patria e delle loro case, costretti alla vita disperata dei campi profughi, ora minacciati anche nella loro pur misera esistenza dalla violenza della repressione ».

« E' un problema politico, che richiede ormai l'intervento di tutte le forze interessate al raggiungimento della pace e al progresso democratico del Medio Oriente e dell'area mediterranea, cui l'Italia è vivamente interessata, ma è anche un problema di fattiva solidarietà umana, di intervento e di aiuto concreto a favore di un popolo per il cui tragico destino il mondo occidentale, e l'Europa in particolare, portano gran parte di responsabilità ».

« Gli avvenimenti del settembre 1970, il successivo protrarsi della lotta, la ripresa della repressione aperta hanno lasciato nella carne viva del popolo palestinese terribili conseguenze, cui occorre porre rimedio con un aiuto concreto, sempre inferiore alle necessità della situazione, ma che vuol essere comunque il segno di una partecipazione umana e democratica alla tragedia di quel popolo ».

E' con questo spirito, si dice ancora nello appello, che il Comitato ha preso accordi con l'organizzazione sanitaria palestinese per il lancio in Italia di una campagna di aiuti, che, per evitare la dispersione delle iniziative, si concentrerà sulla raccolta di fondi e di attrezzature per la creazione di un centro medico-chirurgico e fisioterapico per la riabilitazione dei feriti e mutilati vittime degli ultimi combattimenti.

« Tale centro sarà costruito e attrezzato, all'interno di un campo di profughi, con fondi di provenienza italiana. Esso offrirà inoltre la possibilità, in base alle specifiche richieste della organizzazione sanitaria palestinese, a medici specialisti e a infermieri del nostro paese, di svolgere volontariamente e direttamente sul posto un'azione di solidarietà di cui i palestinesi hanno estremo bisogno ».

Il comitato conclude il suo appello sottolineando che « questo obiettivo, sia pure limitato, deve essere realizzato nel più breve tempo possibile per essere realmente efficace. Per raggiungerlo, il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese rivolge a tutti i democratici italiani un pressante appello perché si mobilitino in ogni modo possibile per il successo dell'iniziativa ».

Il Comitato avverte che i versamenti vanno effettuati sul conto corrente bancario n. 6922 della Banca nazionale — Direzione generale — via Veneto 119 e raccomandati di non aggiungere al n. del c.c. alcuna intestazione o dizione. Per eventuali donazioni dirette dei materiali e per ogni altra informazione, rivolgersi al Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese, via del Corso 267 — 00186 Roma — tel. 675021.

Madrid: nuova legge contro i lavoratori

MADRID, 16. Le Cortes spagnole in seduta plenaria hanno approvato oggi la nuova legge per il controllo dei sindacati, avvertita nel paese e persino in certi ambienti stranieri. I deputati hanno votato contro, e fra questi l'ex ministro delle informazioni Fraga Iribarne, estromesso dal governo per far posto agli uomini della Opus Dei.

Produzione significa lavoro, sviluppo economico, progresso.

Attorno a un'industria importante, che funziona bene, operano centinaia di altre industrie, e quindi migliaia e migliaia di lavoratori.

Nel caso della Avon, sono circa 800 le industrie collaterali che lavorano per la « costruzione » e per la distribuzione del prodotto di igiene e di bellezza.

Fra queste, le industrie del vetro, della carta, della plastica; i servizi delle telecomunicazioni; l'industria grafica; le imprese di trasporto; l'industria edile e quella meccanografica. 30.000 lavoratori per i quali la Avon significa ore di lavoro in più, e quindi più benessere e più sicurezza.

Nel grande stabilimento della Avon di Olgiate Comasco operano inoltre 1000 lavoratori, e su tutto

il territorio italiano svolgono la loro attività per la Avon più di 40.000 Presentatrici.

Sono passati ormai cinque anni da quando la Avon ha cominciato a funzionare in Italia, ed ogni anno aumentano i lavoratori che partecipano alla sua attività.

Ecco perchè la Avon è una grossa industria.

Ecco perchè la Avon rappresenta molto per la economia nazionale.

Un paese lotta per salvare la salina

Lungro totalmente paralizzato - Tremila cittadini presidiano la miniera di salgemma - Da dieci anni il Monopolo di Stato ne minaccia la chiusura - La tattica della « morte lenta » - Una commissione di studio che non riferisce

Nostro servizio

LUNGRO (Cosenza), 16. Da questa mattina la popolazione di Lungro si trova praticamente in stato di mobilitazione generale e il paese è completamente isolato dal resto della provincia da una serie di blocchi stradali.

Le strade sono deserte, gli uffici pubblici, i negozi, le scuole sbarrati; tutta l'attività di questo importante centro della provincia di Cosenza è ferma. L'intera popolazione, operai, contadini, commercianti, impiegati, studenti, e donne è scesa in massa presso la locale miniera di salgemma, distante circa cinque chilometri dal centro, per difendere la salina dalla « morte lenta », cui, sembra

sia stata condannata dai grossi burocrati del Monopoli di Stato e, in definitiva, dal governo.

Il problema della salina di Lungro non è nuovo: è per lo meno da dieci anni che si minaccia di chiuderla con il pretesto che il salgemma sarebbe in fase di esaurimento: in realtà un simile disegno risponde perfettamente alla logica aziendalistica seguita dalla amministrazione del Monopoli di Stato. Tutto, fino ad oggi, è stato predisposto minuziosamente, per raggiungere l'obiettivo della chiusura senza scosse, facendola sembrare naturale. Infatti, da tempo immemorabile l'amministrazione del monopoli non spende una lira per ammodernare gli impianti, che so-

no gli stessi di un secolo fa, e da ben tredici anni non procede più ad assumere personale tant'è che i dipendenti della salina in questo arco di tempo sono passati da oltre 500 a 130 unità. La popolazione che vede giustamente nella salina la principale attività economica di una vasta zona comprendente anche gli altri comuni limitrofi, le amministrazioni comunali finora succedutesi (sempre di sinistra tranne una breve ed infelice parentesi in cui ha governato il centro sinistra) i sindacati si sono sempre opposti validamente alla logica del Monopoli di Stato, costringendo due anni fa il governo, dopo una serie di scioperi e di manifestazioni, a nominare una commissione di

studio con lo scopo di accertare la reale consistenza del giacimento di salgemma e la possibilità di un eventuale potenziamento e sviluppo della miniera.

La commissione, presieduta dal prof. Moretti, direttore dell'Istituto Geologico Italiano a distanza di oltre due anni, non ha ancora reso i noti i risultati cui è pervenuta, nonostante il prof. Moretti in persona, in un incontro avuto con gli amministratori di Lungro, avesse promesso che ciò sarebbe avvenuto entro il mese di maggio del '70.

Proprio queste lentezze, i ritardi, hanno determinato tra i cittadini di Lungro la convinzione che i Monopoli di Stato, avevano già decretato, e da tempo la fine della salina. Da qui lo sciopero generale di oggi proclamato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL, e dalla UIL, e a cui si sono subito associati l'amministrazione comunale e il comitato pro salina.

Intanto, mentre una massa di oltre tremila cittadini presidiano la miniera, il consiglio comunale di Lungro è riunito in seduta permanente.

Tra le prime iniziative prese la decisione di investire del problema della salina di Lungro il prefetto di Cosenza e le altre autorità competenti e di sollecitare il ministro delle finanze Preti a rendere note immediatamente le decisioni della commissione Moretti.

Oloferne Carpino

Avon: un'industria dove lavorano 800 industrie



il territorio italiano svolgono la loro attività per la Avon più di 40.000 Presentatrici. Sono passati ormai cinque anni da quando la Avon ha cominciato a funzionare in Italia, ed ogni anno aumentano i lavoratori che partecipano alla sua attività. Ecco perchè la Avon è una grossa industria. Ecco perchè la Avon rappresenta molto per la economia nazionale.